

# Le mani di Tremonti nelle tasche degli italiani

## In cinque anni di governo colpiti soprattutto i bilanci domestici. Salvate le ricche plusvalenze

di Bianca Di Giovanni / Roma

**TAX MAN** L'uomo delle tasse? È certamente Giulio Tremonti. Certo, il «creativo» superministro dell'Economia - che tanto piace agli industriali veneti - non lo ammetterà mai. Ma a certificarlo sono centinaia di misure varate sotto il suo «impegno» e soprattutto le

una maestria da far invidia, qualcuno ci ha pur sempre guadagnato. Sulle plusvalenze, ad esempio (ovvero il guadagno dovuto alla compravendita di quote azionarie) nel 2004 è arrivata l'esenzione totale. Giusto in tempo per sal-

vare i «furbetti» dell'estate dell'anno dopo. E non solo: anche il premier naturalmente. Sulle famiglie il salasso è arrivato subito: non c'entra né la crisi economica né l'emergenza conti. Con l'arrivo in Via Venti Settembre a Tremonti basta un tratto di penna per cancellare gli sgravi previsti dal centro-sinistra e soprattutto il drenaggio fiscale, cioè la restituzione ai contribuenti del valore dell'inflazione. Una doppia mossa, rimasta sottaciuta, che in soldoni vale 6 miliardi di euro: proprio quanto il primo modulo della riforma fiscale, quello destinato ai ceti medio-bassi.

Con il primo modulo della riforma Irpef è arrivato anche l'imbroglione sul Tfr: alzando l'aliquota minima dal 18 al 23% il ministro ha previsto una clausola di salvaguardia che garantisce di non pagare di più. Ma quella clausola è stata «dimenticata» per le liquidazioni. Così chi è andato in pensione nel 2003 ha pagato di più. Il Parlamento ha provato a rimettere le cose a posto, ma non c'è riuscito. Altro che «dimenticanza». Con la finanziaria 2004 e la manovra correttiva di quello stesso anno sono arrivate nuovi moltiplicatori per le rendite catastali. Che significa: che le compravendite di immobili sono diventate più care. Rincarati anche i bolli per parecchie pratiche burocratiche. Ben 300 milioni della manovra-bis si ricavano dall'aumento dei tabacchi. Senza contare l'aumento delle giocate al Lotto, proposto in più riprese.

Ma il vero gioco sotto banco sta tutto nelle accise. Quelle sui tabacchi arrivano a 1.190 euro nel 2006, quelle sui prodotti petroliferi che erano in diminuzione fino al 2003, aumentano negli anni successivi fino a 729 euro quest'anno. E si tratta di effetti permanenti. Se a queste somme si aggiungono le imposte di bollo, di registro e catastali si arriva quest'anno a quasi 5 miliardi di euro. Tutte sulle spalle dei cittadini risulta la politica energetica. Per il gas per esempio l'Italia riesce ad ottenere prezzi ante-imposte migliori di Germania, Olanda, Spagna, Belgio e Francia. Ma dopo le imposte il prezzo diventa il più caro di tutti. Anche sulle tariffe elettriche c'è un aumento di costi poco giustificato. Dal 2001 al 2005, infatti, a fronte di una diminuzione dei costi per la trasmissione di energia e di un aumento limitato di quelli per la generazione, i cosiddetti oneri di sistema in bolletta sono aumentati di oltre il 50%.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto Ansa

### NUMERI DELLA FINANZA CREATIVA

**0** LA CRESCITA del prodotto interno lordo italiano nel 2005, record negativo in Europa: 3,4% la Spagna, 1,8% la Gran Bretagna, 0,9% la Germania

**0,1** % - LA CRESCITA pressoché nulla dei consumi, paralizzati dalla perdita di potere d'acquisto di salari e pensioni

**0,5** % - AVANZO PRIMARIO, ovvero la differenza fra le spese al netto degli interessi e le entrate (era al 3,2% nel 2001)

**4,1** % - RAPPORTO DEFICIT/PIL, nonostante la riduzione costante (ora interrotta) del costo degli interessi sul debito e ben superiore al 3% previsto dal trattato di Maastricht

**106** % - RAPPORTO DEBITO PUBBLICO/PIL, che ha ripreso a salire dopo un decennio di progressiva discesa (tra il 1996 e il 2001 venne ridotto del 14,9%)

**102** MILA - POSTI DI LAVORO PERSI nell'ultimo anno, corrispondenti allo 0,4% dell'occupazione totale (177 mila nell'ultimo biennio, al netto degli immigrati regolarizzati)

tasche dei contribuenti. Ebbene sì, proprio quelle tasche dove il ministro si è vantato più volte di non aver messo le mani. Invece, altro che mani. Con oltre 200 misure destinate a famiglie e imprese Tremonti è riuscito ad aumentare il prelievo addirittura abbassando le aliquote Irpef (oggi Ire). Il fisco si è nascosto nelle «pieghe» della tassazione indiretta ed ha iniziato a lievitare. Nel 2006 a fronte di un prelievo diretto (progressivo rispetto al reddito) in calo di 3,9 miliardi circa, quello indiretto (che pesa di più sui più poveri visto che è uguale per tutti) sale di 4,2 miliardi (fonte Nens). Un saldo negativo tutto sulle spalle dei più deboli. Stessa cosa è accaduta nel 2005, anche se con effetti più limitati (una differenza di appena 89 milioni). In rapporto al Pil, se nel 2001 la quota di imposte dirette era inferiore di quella delle indirette, già l'anno successivo il valore era capovolto ed è rimasto tale fino al 2005. Nello stesso periodo i tributi locali sono aumentati complessivamente di 11,1 miliardi. Insomma, il fisco targato Tremonti non conviene per niente. Attenzione, però: questo non vale per tutti. In questo micidiale sistema di bilanci alzati e abbassati con

### TASSE E ACCISE RECORD NEL 2005

## Caro energia, dai consumatori 950 milioni nelle casse dell'erario

di Luigina Venturelli / Milano

Il caro-energia è stato un incubo per le famiglie italiane, ma una vera e propria manna per le casse dello Stato in difficoltà. Negli ultimi cinque anni le bollette di luce e gas sono aumentate del 15%, la benzina del 16%, gasolio auto e da riscaldamento intorno al 30%: un record che si è tradotto nell'ultimo anno in una stangata da circa 300 euro in più per famiglia. Il fisco, invece, ne ha ricavato una insperata fonte di ricchezza da 950 milioni in più di entrate solo nel 2005: 500 milioni grazie al gettito dalle tasse sul gas e 450 milioni da Iva e accise sui carburanti.

Sono i dati forniti dall'Osservatorio Energia del Ref, l'istituto di ricerche sull'economia e la finanza: lo scorso anno gli italiani hanno speso circa 50 euro in più per l'elettricità (solo nella prima ca-

sa), 100 euro in più per la bolletta del metano e 140 euro per carburanti e riscaldamento, mentre lo Stato ha guadagnato dal salasso quasi un miliardo di euro, e questo nonostante un calo di quasi il 2% dei consumi di gasolio e benzina denunciato dall'Unione Petrolifera.

«Le famiglie sono andate meno in giro in auto a causa dei caro-prezzi ma comunque, alla fine, il prelievo fiscale è aumentato. Per ogni famiglia una stangata da 300 euro. Negli ultimi cinque anni le bollette di luce e gas sono salite del 15%

e di soldi in tasca ne sono rimasti di meno. Gran parte dell'aumento del gettito è dovuto all'Iva visto che i consumi sono molto diminuiti» ha spiegato l'analista del Ref Donato Berardi. Sui bilanci degli italiani ha pesato in particolare la fiammata record dei prezzi del gasolio: nel 2005 i prezzi del gasolio auto sono rincarati del 19%, contro il 10% circa della benzina, tanto che «il prezzo industriale del gasolio da autotrazione è divenuto il più elevato dell'Unione Europea, nonostante l'Italia continui a esserne il principale raffinatore ed esportatore». E se negli ultimi tre anni il ministero delle Attività Produttive ha proposto interventi cuscinetto per calmierare la corsa dei listini, il dicastero dell'Economia ha sempre giudicato gli interventi «incompatibili» con lo stato della finanza pubblica.

# Crescita zero e oltre 5.000 aziende a rischio chiusura

## La pesante eredità lasciata all'industria dal centrodestra. Sono più di 200mila i lavoratori in mobilità o cig

di Giampiero Rossi / Milano

**ALLARME** La crisi dell'industria italiana non bada alle scadenze elettorali. Avanza inesorabile e coinvolge un numero sempre maggiore di aziende e di lavoratori. Mentre da cinque anni si continua a ripetere che «tutto va bene», le imprese a rischio sono passate, infatti, dalle 1.429 del febbraio 2001 alle 5.130 del dicembre 2005. Seguendo un crescendo costante: 2.778 nell'agosto 2004 e 4.060 nel luglio 2005. Sino a questi dati, impressionanti, censiti con certezza minuziosità dal Dipartimento settori produttivi della Cgil nazionale, che estende il suo monitoraggio anche - e con maggiore preoccupazione - al numero di lavoratori che pagano sulla propria pelle il prezzo più alto di questa erosione inarrestabile del tessuto industriale italiano. Soltanto nel corso del terribile anno 2005 i lavoratori che sono rimasti intrappolati in una situazione «a rischio» (cassa integrazione straordinaria o mobilità) sono complessivamente 208.659, di cui 18.500 soltanto negli ultimi sei mesi.

«Non si tratta di un campione scientificamente determinato - spiega Vincenzo Lacorte, che da mesi studia tutti i dati provenienti dal fronte dell'industria - ma comunque del 25% dell'occupazione nel settore manifatturiero, dal momento che oltre il 93% delle aziende prese in esame appartengono a questo comparto industriale. E al suo interno possiamo constatare, purtroppo, il perdurare e l'aggravarsi del cosiddetto settore del Made in Italy». Nel tessile-abbigliamento-calzature, infatti, le aziende in bilico sono passate da 951 a 1.332 tra luglio e dicembre dello scorso anno. Il settore con il maggior numero di aziende in difficoltà, tuttavia, rimane quello metalmeccanico (1.803 contro le 1.340 di luglio 2005), seguito dal tessile e dal chimico-farmaceutico (da 393 a 525 nel secondo semestre 2005). Ma la crisi avanza anche nel comparto alimentare (da 131 a 205 aziende) e desta qualche preoccupazione crescente anche il settore

**Il metalmeccanico è il settore con più aziende in difficoltà. Ma preoccupano il tessile e il chimico**



Lavoratori Fiat allo stabilimento di Cassino Foto Ansa

del legno, che negli ultimi sei mesi dell'anno scorso è passato da 231 a 412 imprese in difficoltà. Dal punto di vista territoriale il censimento della Cgil conferma la pesante tendenza negativa delle grandi regioni del nord, come può dimostrare da solo il dato relativo alla Lombardia: 50 aziende in crisi nel febbraio 2004 che passano a 797 nel luglio 2005 e addirittura a 990 a fine anno. Soffrono anche 757 aziende piemontesi, 815 in Emilia Romagna e non stanno affatto bene neanche il Veneto e tutti i distretti invecchiati nel declino del Made in Italy e del

mobile. Una situazione pesante che colpisce profondamente il centro Italia: 575 aziende in crisi in Toscana, 521 nelle Marche, 233 nel Lazio e 47 in Umbria. In un quadro simile non può stupire il fatto che resti difficilissima anche la situazione nelle regioni meridionali e nelle isole: In Puglia e in Basilicata l'acciaio e il petrolio mitigano una crisi alimentata dal mobile imbottito, mentre viene definita «drammatica» il quadro relativo alla Sardegna. Il censimento della Cgil considera anche l'andamento dei decreti di cassa integrazione straordinaria,

fallimento e soltanto il 10,2% i contratti di solidarietà. Segnali davvero allarmanti, ai quali si aggiunge il dato sulle aziende complessive di cassa integrazione: erano 1.860 nel 2004, sono salite a 2.032 nel 2005 e sembrano destinate a battere ogni record nell'anno in corso. Si tratta, in altri termini, di 244.900.612 ore di cassa integrazione, l'equivalente di 150.000 persone rimaste senza lavoro.

«È un quadro complesso, difficile - commenta Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil e coordinatrice del Dipartimento settori produttivi - che dopo anni di negazione è stato riconosciuto anche dal ministero delle Attività produttive. Non mancano casi di tenuta o di inversione di tendenza ma indubbiamente occorre mettere in campo urgentemente un'apolitica industriale con progetti che abbiano un segno di qualità. Proprio quello che il governo Berlusconi non ha fatto in questi cinque anni».

**La cassa integrazione destinata a battere ogni record. «Serve quella politica industriale che Berlusconi non ha fatto»**

### ECONOMISTI

#### I francesi: «È meglio se vince l'Unione»

**L'economia italiana** è in pessime condizioni, ma, forse, può ancora farcela. Purché Romano Prodi vinca le elezioni e purché siano presi provvedimenti drastici per risanare l'economia. È quanto sostengono Bernard Poulet, caporedattore del mensile economico «L'Expansion», e Françoise Crouigneau, caporedattrice del quotidiano economico «Les Echos».

«Dal punto di vista microeconomico, gli attori economici francesi non si aspettano grandi novità dopo le elezioni», ha dichiarato Bernard Poulet, «ma guardano invece con preoccupazione alle condizioni in cui versano gli elementi strutturali dell'economia italiana, e in particolare al deficit da record e alla debolezza della crescita».

«Certo che il tono durante questa campagna elettorale italiana non è stato molto elevato», ha affermato Françoise Crouigneau, «e Berlusconi ha superato tutto quello che ci si poteva aspettare da lui in materia di insulti e proclami. Lo stato in cui lascia l'economia italiana fa pensare che il suo successore - a questo punto spero Romano Prodi - dovrà far subire agli italiani una dose di severità notevole».